la Repubblica ed. Milano

Data 26-09-2008
Pagina 1
Foglio 1 / 3

Il racconto

Le due anime del Dragone

MARIELLA TANZARELLA

UN'ANIMA divisa in due. È quella della comunità cinese di Milano: sfiduciata per le accuse di chi la dipinge come «una banda di truffatori e avvelenatori» ma anche desiderosa di abbattere le barriere.

SEGUE A PAGINA III

Quattordicimila residenti ufficiali, più del doppio quelli reali
Nella comunità torna la tensione dopo la rivolta di un anno fa

Chinatown si ribella alla psicosi "Non chiamateci avvelenatori"

Rabbia e voglia di integrazione, il quartiere si divide

(segue dalla prima di Milano)

MARIELLA TANZARELLA

IN ITALIA è una delle comunità più importanti: 14mila i residenti ufficiali nel 2006 (ma probabilmente la cifra reale è almeno il doppio) ha ristoranti e negozi, parrucchieri e ambulatori, agenzie di viaggio, giornali (a Milano si stampano un paio di quotidiani e alcune riviste), siti, radio e ogni tanto prova a lanciare un'emittente tv. E poi c'è quell'anima divisa: una parte è esasperata dalle tensioni, dall'ostilità, e sogna solo di arrivare a risparmiare abbastanza per tornarsene in Cina; un'altra, invece, pensa che non sia così impossibile trovare un modus vivendi che accontenti tutti, in questa Milano così europea per tanti versi e così chiusa per altri. Chi è in Italia da un po' di anni, e non è più giovanissimo, è amareggiato per l'atteggiamento dei milanesi nei confronti della comunità e per reazione vorrebbe chiudere l'esperienza: «Non ne posso più di questa aggressività nei confronti di noi cinesi - dice Liao Chienying, ristoratrice, 46 anni, a Milano da quasi 30 - Ogni volta che si profila un problema alimentare noi veniamo additati come truffatori e avvelenatori: ci sarà qualcuno che sbaglia ma non si può generalizzare. Parlano senza sapere che cosa dicono, rovinano la gente onesta. Non vedo l'ora di tornarmene in Cina, anche se lì non ho più parenti mi sento a casa. Qui mi hanno sempre trattata come una marziana». Con i rapidi progressi economici del colosso cinese, molti cominciano a cambiare prospettiva: l'Italia e Milano non sono più la terra promessa della modernità e del benessere ma un posto con un'economia senza sbocchi, e tecnologicamente quasi superato. Già qualche anno fa, un amico cinese sui 30 anni mi spiegò che voleva andarsene da Milano: «Io in Cina sto aprendo dei ristoranti _diceva_ e vanno benissimo. Lì cresce tutto, qui è tutto fermo. Voglio che mio figlio viva con un futuro aperto, non in un vicolo cieco».

Ma ci sono anche tanti giovani, specialmente cinesi di seconda generazione, nati qui da genitori immigrati, che la pensano diversamente. Hanno un'associazione (Associna) e un sito in cui immettono notizie e si scambiano opinioni. Rosy Chin, 22 anni, marito italiano e una bambina in arrivo fra pochi giorni, spiega: «Molti che come me sono nati qui si sentono italiani a tutti gli effetti. Io qui vivo benissimo, ho qui gli affetti, gli amici. Non ho mai pensato alla Cina come futuro per me o per i miei figli. E mi piace Milano, c'è una certa apertura mentale che altrove manca».

Già, Milano città aperta. Una volta era così. Dai tempi dell'immigrazione interna, il Sud verso il Nord, quando a Torino comparivano i cartelli sull'affitto negato ai meridionali, e a Milano invece la gente aveva il cuore in mano. I cinesi a Milano hanno cominciato a trasferirsi all'inizio del '900. Qualche milanese di età veneranda ricorda ancora il loro richiamo in piazza Duomo: «T*l*e c*l*avatte una li*l*a!». Dal Dopoguerra il flusso è aumentato: Mao era salito al potere nel '49 e molti cercavano fortuna altrove. Parecchi erano cattolici, malvisti dal nuovo regime. E fu così che, per esempio, Milano ebbe per molti anni un prete cinese che diceva messa alla chiesa dell'Assunta, al Vigentino: don Pietro Lii, di Pechino, docente di cinese all'Ismeo (l'odierno Isiao, l'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente), persona deliziosa e generosa che aiutava tutti i connazionali a Milano, di qualunque religione o non-religione fossero. Si rivolgevano a lui per trovare casa, per cercare lavoro, per risolvere problemi burocratici.

Specialmente i ristoratori. Che allora, però, erano proprio pochi. Nei primi anni Settanta a Milano c'erano due o tre ristoranti cinesi, la Pagoda in via Fabio Filzi, Shanghai in via Panfilo Castaldi (che emozione, per i suoi allievi, la prima volta che don Pietro li portò a cena come appendice della lezione: usare le bacchette e provare il pollo con gli anacardi, sembrarono esperienze straordinarie), forse il Mandarin di via Bellotti. E poi arrivò la Muraglia, in piazza Oberdan, i cui titolari erano persone speciali, letterati che partecipavano a concorsi poetici in Cina. Sei figli, tutti diventati ristoratori o commercianti. Tra loro Luigi Sun, per anni capo della comunità cinese di Milano e ancora un riferimento per tutti.

Qualcuno si chiede che fine hanno fatto, dopo la chiusura della Muraglia, gli anziani coniugi Sun? Non si pensi ai soliti "cinesi che non muoiono mai": come succede in moltissimi casi, i signori Sun, terminata l'attività, se ne sono tornati nella natìa Hangzhou, che per quanto modernizzata è ancora ricca di giardini e laghetti romantici, perfetti per due pensionati con l'hobby della poesia. Sono queste le storie misteriose che provocano le congetture più strane, dai cadaveri trafugati al riciclo dei documenti dei cari estinti. Leggende metropolitane. Che oggi Chinatown, quella vecchia e quella nuova, vorrebbe lasciarsi per sempre alle spalle.

I cinque settori con crescita maggiore 2000-2007

SERVIZI AL PUBBLICO, SOCIALI E PERSONALI

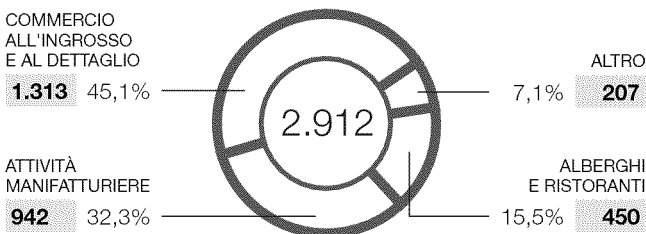
TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONE

COSTRUZIONI

COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO

ALBERGHI E RISTORANTI

Ditte cinesi attive a Milano e provincia

COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO 1.313 45,1%
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE 942 32,3%
ALTRO 7,1% 207
ALBERGHI E RISTORANTI 15,5% 450

Le attività a Milano città

COMMERCIO AL MINUTO 715 39,0%
ATTIVITÀ LEGATE ALLA RISTORAZIONE 239 13,1%
ALTRE ATTIVITÀ 34,1% 624
COMMERCIO ALL'INGROSSO 13,8% 253

I giovani

Siamo nati qui, abbiamo amici, ci sentiamo milanesi a tutti gli effetti: l'Oriente non è il nostro futuro

L'AGGUATO
Due settimane dopo la rivolta, il 27 aprile 2007, due giovani cinesi vengono uccisi in strada, dopo uno sgarro nello spaccio di droga, da due connazionali poi arrestati

LA ZTL
A Chinatown tra qualche settimana si volterà pagina: nasce la zona a traffico limitato dove carrelli e furgoni potranno circolare solo in determinati orari

Il sito Internet

La seconda generazione ha un'associazione e un sito web per scambiarsi notizie e opinioni

Le tappe

I CARRELLI
Da anni i residenti italiani del quartiere protestano contro i carrelli carichi di merce che percorrono il quartiere Sarpi per rifornire i negozi all'ingrosso

LA RIVOLTA
Il 12 aprile 2007 dopo un blitz dei vigili per far rispettare il codice stradale scoppia la rivolta dei cinesi nelle strade di Sarpi: contusi, auto rovesciate e denunce

La distribuzione

Dati Camera di commercio, quarto trimestre del 2007

Gli anziani

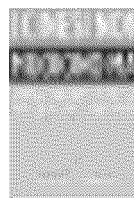
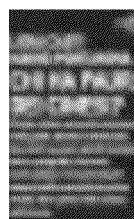
Così si rovina la gente onesta, vorrei tornare al mio paese: lì mi sento a casa, qui è come essere un marziano

La leggenda

I coniugi Sun in pensione sono rientrati nella loro Hangzhou: non sono "cinesi che non muoiono mai"

Le cifre
Ristorazione e alimentari

BAR	120
RISTORANTI	100
GASTRONOMIE	19
MINIMARKET	8
MACELLERIE	3
TOTALE	250

I libri

I CINESI NON MUOIONO MAI
Un reportage sui 150 mila cinesi d'Italia scritto da Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò per CHiarelettere

CHI HA PAURA DEI CINESI?
Viaggio nella Chinatown milanese in compagnia di Lidia Castì e Mario Portanova (Bur Rizzoli)

Alimentari e giocattoli, allarme per il made in China

Buono libri, caos in cartoleria

Non prendeteci per il sellino

Chinatown si ribella alla psicosi "Non chiamateci avvelenatori"

Allarme per il "made in China" maxisequestro di prodotti a rischio

I ristoratori: "Usiamo ingredienti italiani"